

Di Carlo Palomba ricordo con viva gratitudine la efficace ed autorevole cooperazione avuta da lui, quando mi onorai di rappresentare il Governo nell'Amministrazione municipale di Roma. E potei in quell'occasione apprezzare il suo ingegno eletto e la devozione illimitata agli interessi della capitale.

I due uomini egregi che sono oggi commemorati hanno veramente diritto al ricordo affettuoso degli antichi colleghi, come l'hanno nella memoria dei loro concittadini. E la Camera è anche questa volta interprete del sentimento nazionale verso coloro che furono benemeriti della patria. (*Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Negri De Salvi.

NEGRI DE SALVI. Permettete, onorevoli colleghi, ch'io rievochi alla vostra memoria la figura geniale di un uomo scomparso da parecchi anni dalla vita parlamentare, ma che ebbe nella Camera italiana numerosi amici ed estimatori, e fu carissimo all'eminente uomo di Stato di cui tutt'ora rimpiangiamo la perdita: a Giuseppe Zannardelli.

Pasquale Antonibon, deputato dalla dodicesima alla quindicesima legislatura del collegio che oggi mi onoro di rappresentare, non fu abbandonato dai suoi elettori: ma, stretto dalle dure necessità della vita, dovette rientrare nella magistratura dalla quale era uscito.

Anche nella tarda età egli ebbe lo spirito ed il cuore infiammati di patriottismo, perchè apparteneva a quella generazione che, avendo sofferto le vergogne ed i dolori della dominazione straniera, sapeva apprezzare, forse ancor più che le nuove generazioni, quale inestimabile conquista sia la patria libera ed una.

Poeta gentile e popolare, magistrato valente, oratore facondo, Pasquale Antonibon ebbe gli ultimi anni della vita travagliati dalla sventura; e divenuto quasi cieco si spense nella quiete del paese natlo. Ai suoi concittadini, che erano di lui orgogliosi, sarà di soddisfazione, alla famiglia di conforto il sapere che egli non è un dimenticato nella Camera italiana: propongo perciò che alla famiglia Antonibon ed al paese di Nove siano inviate le condoglianze della rappresentanza nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abozzi.

ABOZZI. Deputato del collegio che fu rappresentato per parecchie legislature nel

Parlamento Subalpino da Diego Marongiu, sento il dovere di ricordarne la memoria nella Camera italiana. Quando un eletto diserta la vita, debbono tacere i dissensi politici, e nessun'altra voce è giusto che si oda se non quella del compianto per chi ha saputo lealmente e senza ipocrisie compiere la sua missione.

Diego Marongiu fu dolce e saggio! A questo duplice carattere informò tutta la sua modesta vita. Egli scongiurò ogni pericolo di miseria su qualunque testa la vedesse cadere, ed aiutò a sopportarla, e raccolse nel suo il cuore di tutti. Come saggio, insegnò diritto nell'Università con quell'acuto ingegno ch'era quasi la spiritualizzazione della sua figura corporea. Egli ottenne la cattedra in un concorso memorando al quale parteciparono sommi giureconsulti, tra cui l'insigne Nicolò Ferracciù che fu vanto e decoro di questa Camera.

Appena concessi alla Sardegna gli ordinamenti costituzionali, il Marongiu fu eletto consigliere del Comune e della Provincia di Sassari. Nel Consiglio provinciale, del quale fu per parecchi anni presidente, propugnò la conservazione dei Monti di Soccorso, vale a dire di quella istituzione che, cinquanta anni dopo, il Governo italiano sentì la necessità di consacrare nella legge dei provvedimenti per la Sardegna. Fu anche amministratore di parecchi Istituti di beneficenza, e la cittadinanza sassarese ricorda con ammirazione che, nel 1855, quando inferiva l'epidemia colerica, egli, solo, rimase al suo posto nell'ospedale civile, non curando il grave pericolo.

Fu eletto deputato e rappresentò nella Camera il collegio di Sassari. Prese parte attivissima ai lavori legislativi, e pronunziò notevoli discorsi che sono stati elogiati anche da avversari come il Brofferio.

Io, facendo eco al sentimento dell'intera Sardegna, commossa ancora senza distinzione di partiti, discepolo di Diego Marongiu del quale ammiro la dottrina, ho creduto mio dovere, pur non dividendo le sue opinioni, di ricordarne la memoria buona con queste brevi parole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. A nome di tutta la Camera mi associo alle affettuose parole con le quali gli onorevoli Santini, Torlonia, Negri ed Abozzi hanno ricordato le virtù dei nostri antichi colleghi Ranzi, Palomba, Antonibon e Marongiu. L'onorevole Negri ha proposto che alla famiglia ed al paese che diede i natali all'Antonibon siano mandati speciali telegrammi di condoglianza della